

IL GANZETTINO

NUMERO 1 *Liceo linguistico sperimentale*
"Lambruschini" Montalcino

MAGGIO 9 9 9

Le possibili scelte
dopo la scuola media

■ Sezione vita dell'istituto

EUROPEISMO

■ Sezione attualità e cultura

Intervista sulla tele-
novelas dipendenza

■ Sezione attualità e cultura

LA NOSTRA AVVENTURA

In questi mesi in cui ci siamo cimentati nell'esperienza giornalistica, ci siamo resi conto di quanto sia affascinante questo mestiere e quanto sia importante la collaborazione tra noi ragazzi. Abbiamo iniziato verso la fine di Febbraio e all'inizio eravamo solo pochi ragazzi, ma poi, con il passare del tempo, i collaboratori sono aumentati, abbiamo portato a termine questo nostro progetto. Ci è davvero sembrato di essere nella redazione di un quotidiano importante, perché l'andirivieni di articoli sfornati, il rumore dei tasti dei computer ed infine il nostro entusiasmo ha fatto sì che tutti si sentissero parte attiva di un progetto interessante per la nostra scuola. Un impulso maggiore per quest'attività lo abbiamo avvertito negli ultimi giorni, in cui sono arrivati alcuni bandi di concorso relativi al giornalismo scolastico organizzati da enti pubblici e associazioni culturali ai quali manderemo il nostro lavoro. Ci piacerebbe nei prossimi anni poter continuare la nostra avventura: siamo studenti del biennio chissà quale lunga carriera ci aspetta!!

La Redazione

Resoconto dal Kosovo...

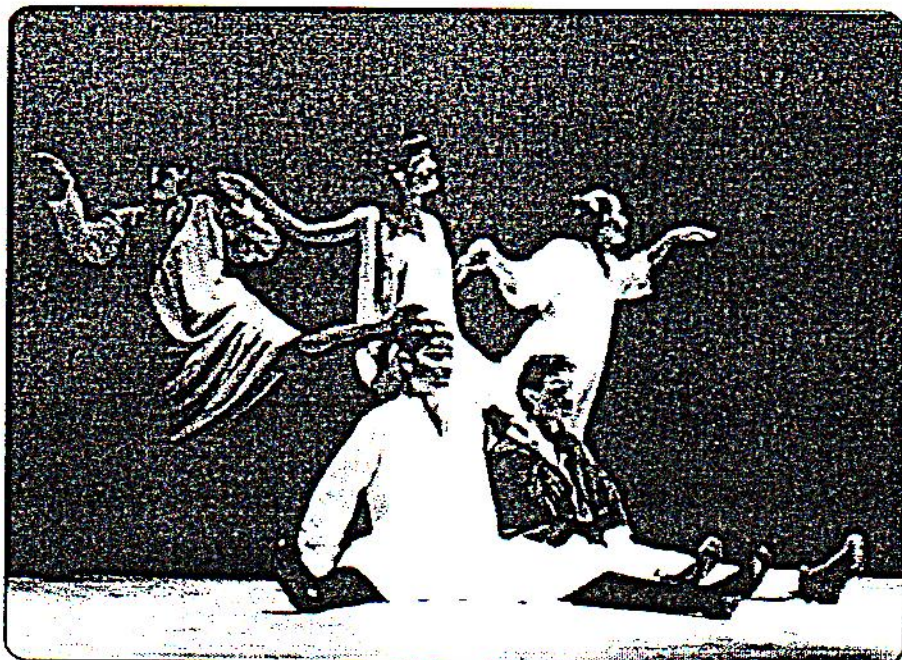
L'abbiamo potuto avere dalle testimonianze dirette raccolte nel corso di un'intervista ai volontari Roberto Bovini e Andrea Falciani personalmente impegnati nella missione arcobaleno, ai quali vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

Missione Arcobaleno

■ Sezione attualità e cultura

QUASIDECAMERON

Il teatro sperimentale del nostro liceo



■ Sezione vita dell'istituto

Resoconto dal Kosovo...

Da chi è stata organizzata la spedizione e chi vi ha partecipato?

ROBERTO: questa missione si è svolta nell'ambito di un progetto, definito circa due anni fa, da Siena soccorso; una colonna mobile provinciale di Protezione Civile. Insieme all'ambulanza di Montalcino sono partiti i mezzi di altre confraternite di Misericordia tra cui tre Land Rover di Abbadia San Salvatore e due di Siena, un furgone con materiale logistico di Siena ed uno di Colle Val d'Elsa, una autoambulanza di Poggibonsi, un Fiat Scudo di Rapolano ed un autoarticolato che trasportava quanto raccolto dalle varie Misericordie. Eravamo in tutto 20 volontari.

Quando è stata effettuata la missione?

ROBERTO: la missione è partita il 21/04/99 da Sinalunga, dove si sono ritrovati tutti i mezzi alle ore 9:00. Da lì ci siamo diretti verso Ancona, dove ci siamo imbarcati la sera stessa alle ore 19:00. Siamo sbarcati al porto di Durazzo il giorno 22/04 alle ore 14:00. Dopo sette giorni nel campo di accoglienza di Rruschubult siamo ripartiti il giorno 28/04 alle ore 19:00 per poi sbarcare a Bari alle ore 9:00 del giorno seguente, per poi ripartire verso casa.

Che genere di aiuti avete portato? Avete provveduto anche a consegnarli?

ANDREA: per trasportare gli alimenti, il vestiario ed altri generi di conforto, sia per adulti che per bambini, raccolti in provincia di Siena, abbiamo usato un grosso TIR che è stato scaricato dagli stessi volontari che hanno poi sistemato il carico nei magazzini del campo. Ogni giorno vengono distribuiti ai profughi gli aiuti provenienti dall'Italia e quindi anche dalle nostre zone, dai volontari che in quel momento sono addetti alla distribuzione; perciò anche noi abbiamo dato personalmente cibo, acqua, vestario ecc.

Come era la situazione umanitaria del campo? E quali erano i sentimenti delle persone?

ANDREA: La situazione nel campo è

il risultato di anni di sofferenze causate dalla "pulizia etnica", dalle recenti deportazioni e anche dall'intervento militare della NATO che, se pur considerato giusto e quindi approvato dai kosovari, porta inevitabilmente distruzione ed altri disagi. Nei campi di accoglienza ci siamo trovati davanti ad una massa di disperati ma non di rassegnati, la situazione logistica di estrema emergenza, viene vissuta paradossalmente come un fatto marginale, l'importante è tornare in Kosovo per ricostruire ed incominciare nuovamente a vivere.

Come era strutturato il campo e che compiti svolgevate all'interno di

questo?

ROBERTO: il campo o meglio l'area di Rruschbult è situato a 5 Km da Durazzo e ospitava il 28 Aprile 2400 profughi di cui 800/900 bambini sotto i 14 anni, ed era gestito interamente da noi volontari delle Misericordie che si danno la turnazione ogni 7/8 giorni. I nostri compiti che ci dividevamo con altri 85 volontari, erano i più disparati. 1 o 2 gruppi facevano la spola tra il porto ed il campo per l'approvvigionamento dei viveri, un gruppo si occupava del servizio sanitario con l'ambulanza presso l'ambulatorio del campo o all'aeroporto di Tirana, un gruppo in cucina e un altro ancora al montaggio tende e manutenzione campo.

ANDREA: Il nostro campo è strutturato come un vero e proprio paese del Kosovo. I profughi hanno eletto un consiglio degli anziani che a sua volta ha nominato una specie di "sindaco" a cui tutti, noi compresi, danno ascolto e che svolge un ruolo di coordinamento fra i kosovari e i responsabili del campo. E' estremamente importante dare un senso alla giornata di queste persone, private praticamente di tutto quindi tutti quelli che sono in grado di lavorare mettono a disposizione le loro capacità professionali: dal medico, all'insegnante, all'operaio, così ogni mattina molti sanno di dover uscire dalla tenda non per disperarsi ma per iniziare a ricostruire il futuro.

Che tipo di accoglienza avete avuto dai profughi? E i loro resoconti sui fatti

ANDREA: I profughi ci hanno accolto benissimo, dopo poche ore di lavo-

ro eravamo perfettamente inseriti nella loro comunità. Il loro atteggiamento cordiale ed amichevole ti fa capire che questo progetto italiano di soccorso, è veramente importante e che funziona, dando così la risposta migliore a quanti in Italia usano qualsiasi anche piccolo ed inevitabile intoppo a puro scopo propagandistico. Credo, in questi giorni trascorsi al campo, di aver trovato una miriade di nuovi amici.

Alla seconda domanda non posso dare una risposta precisa, perché preferivamo non chiedere di descrivere le atrocità a cui hanno assistito o hanno personalmente subito. Tuttavia, alcuni di loro, spontaneamente raccontavano storie che forse è meglio non ripetere ma, che sono le stesse che sentiamo per televisione o leggiamo sui giornali, ma vi assicuro che sentite dalla voce di chi le ha vissute fanno un altro effetto, ti vengono veramente i brividi perché gli aerei e gli elicotteri che passano continuamente, giorno e notte, sul campo ti ricordano che in pochi minuti di volo entrano nel cuore di questa tragedia.

Qual è la cosa che vi ha colpito di più?

ROBERTO: già dai preparativi della missione eravamo consapevoli di ciò a cui si andava incontro. Bene o male è una realtà in cui si respira aria di guerra, passano ogni giorno in direzione nord colonne militari, i racconti che ti vengono fatti dai profughi ti sconcertano, gli sguardi persi nel vuoto di alcuni bambini ti angosciano, ti rendi conto di quanto possa essere stupida ed inutile la guerra.

Per sette giorni abbiamo cercato di non farci coinvolgere dalla situazione, ma al momento della partenza la tensione si è allentata e qualcuno ha pianto.

ANDREA: personalmente sono stato colpito dall'entità di questa tragedia. Le migliaia di persone che abbiamo visto sono la testimonianza vivente dell'agonia di un popolo.

I bambini sono dolcissimi, scherzano e ti sono sempre intorno tanto che a volte devi allontanarli per lavorare. Quello che ti danno però lo scopri tutto insieme l'ultimo giorno, quando sali in macchina per tornare in Italia, è incredibile vedere centinaia di "piccole pesti" che ti corrono dietro, ti

La guerra in Kosovo

Vi proponiamo un dibattito sull'argomento

chiedono il "cinque" e piangono..... e noi con loro. Poi arrivi alla nave, guardi un po' il mare, pensi a casa e ringrazi la tua famiglia che ti ha aiutato a compiere questa missione, condividendone con te lo scopo e credo che la parte più importante l'abbiano fatta proprio le nostri mogli ed i nostri figli.

Come definireste la gente che avete aiutato?

ANDREA: le persone che abbiamo avuto l'onore di aiutare, sono eccezionali, pazienti nelle inevitabili code per la distribuzione degli aiuti, bambini affettuosissimi che ti invitano a giocare o che vogliono una foto insieme a te, donne anziane che sopportano questo dolore con grande dignità, donne giovani già temprate da una vita durissima che lavorano instancabilmente per accudire le famiglie quasi sempre numerose. Non ho mai conosciuto un kosovaro in situazione "normale" ma di fronte a questa prova posso definire questa gente come speciale. E' purtroppo evidente che molti sono crollati, la depressione ha preso il sopravvento senza fare distinzione di sesso o di età rendendo ancora più spietata un'azione portata avanti dalle milizie serbe con un'atrocità senza pari.

ROBERTO: a mio avviso i kosovari sono persone altamente squisite, tra cui ci sono persone anche molto istruite, quali ingegneri, medici, insegnanti che hanno dato una grossa mano anche nel campo.

Per il futuro, prevedete nuovi interventi?

ROBERTO: ci saranno due nuove missioni, una a Giugno, partenza prevista la prima quindicina, e una nel mese di Luglio che avrà come scopo la consegna di un ambulatorio mobile del valore di 100 milioni, acquistato ed attrezzato con il contributo dei cittadini e delle varie Misericordie del Siena Soccorso.

Interviste di:

Martino Falciani
Tommaso Bovini

La notte di mercoledì 24 marzo la NATO ha ufficialmente iniziato i bombardamenti contro la Serbia, il cui governo a Rambouillet non ha accettato le trattative di pace proposte dalla NATO, che fra le altre clausole poneva il ripristino dell'autonomia del Kosovo, una regione al sud della Serbia in cui il 90% della popolazione è di stirpe albanese.

Le trattative di pace sono iniziate quando la persecuzione, portata avanti dallo stesso governo di Belgrado nei confronti dei kosovari, è diventata, intollerabile dal punto di vista umanitario, persecuzione culminata in stupri e massacri di interi villaggi. L'occidente ha quindi deciso, ancor prima di optare per altre strade diplomatiche, di cominciare dei violenti bombardamenti, che stanno tuttora devastando la Serbia.

Ma a questo punto, piuttosto che dilungarci in particolari, lasciamo spazio ad un dibattito tra i ragazzi del nostro istituto, in particolare per conoscere la loro reazione riguardo a quanto detto sopra.

Elena: Di fronte a quanto accaduto ciò che non tollero è che ci sia né del menefreghismo tra i pareri della gente, né tantomeno che si pensi solo agli effetti che questa guerra può avere su noi stessi, piuttosto che sugli effetti che ha già avuto in Kosovo e in Serbia.

Piermichele: Sono perfettamente d'accordo con te, e vorrei sottolineare il fatto che le conseguenze di questa guerra le sta subendo anche la popolazione serba, al pari di quella kosovara, cosa che purtroppo i nostri media tendono quasi a nascondere.

Emma: Io, a parte ciò che dice la gente, penso che questa guerra sia stata scatenata dalla sete di potere americana, che per l'ennesima volta interviene con la forza in questioni internazionali, spinti dalla possibile egemonia da poter esercitare anche sui Balcani; e pensare che dovrebbero essere il modello del mondo occidentale!!!!

Piermichele: ... ed oltretutto gli USA sono nati sotto il segno dell'indipen-

denza e della libertà, rappresentata da un imponente monumento, la Statua della Libertà, libertà che però sembra essere modificabile a loro piacimento...

Elena: Anche io penso che il ricorrere alla guerra per la risoluzione di controversie, alle soglie del terzo millennio, sia un grave sintomo di inciviltà; ma, rivangando il passato penso anche alle volte in cui la guerra è stato l'unico mezzo per fermare enormi disastri, e mi sto riferendo in particolare alla guerra contro Hitler, pagata però a caro prezzo, con milioni di vittime innocenti e la completa distruzione di due città: Hiroshima e Nagasaki.

Emma: Pensando a questa guerra anche a me è tornata in mente la seconda guerra mondiale, gli ebrei, Hitler ed ho subito pensato a quanto ciò che è accaduto assomigli a tutto ciò, e che allora la guerra e l'eventuale uccisione di Milosevic, non sono del tutto sbagliate.

Piermichele: In questo caso non sono assolutamente d'accordo con ciò che hai affermato, visto che non vedo la connessione tra Hitler, dittatore vero e proprio, andato al governo reprimendo ogni opposizione, e Milosevic, salito a capo della Jugoslavia tramite elezioni democratiche in cui era ed è tuttora presente una forte opposizione; ma non colgo neanche il nesso tra il grande genocidio di Hitler e le rappresaglie di Milosevic. Con questo non voglio appoggiare i delitti di Milosevic, ma solo ridimensionarli ed appoggiare invece tutti i movimenti pacifisti.

Emma: Fondamentalmente, comunque, a parte qualche mia considerazione, l'unica cosa di cui sono sicura è il fatto di essere contro questa guerra, contro chi l'ha provocata e soprattutto al fianco di tutti i volontari impegnati nell'aiuto di profughi e di coloro che, serbi, italiani, americani, inglesi.... manifestano per la pace.

Elena: Io sono pienamente d'accordo con Piermichele, visto che anche secondo me le armi dovrebbero essere l'ultimo sistema per risolvere controverse di questo genere, per le quali speravo che gli uomini avessero capito che si deve cercare un'intesa civile, anche se ora sembra che le parole "diritto" e "dignità" siano sostituite da "violenza" ed "oppressione", in tempi talmente tanto brevi da sottolineare la profonda incoerenza e ipocrisia dell'uomo nel sostenere ideali pacifisti.

LA TELENOVELAS DIPENDENZA

1) Guardate mai le telenovelas? Se sì, ci sono dei motivi particolari?

BRUNO:- Non c'è niente di più fantastico della propria telenovelas preferita, ogni individuo vi trova qualcosa di attraente. Ogni tanto mi succede di immedesimarmi nel personaggio che interpreta la mia parte preferita, mi dico ecco, la mia vita sarà condotta proprio come la sua, entro in una realtà tutta mia, non c'è niente che mi separa dagli attori, vivo insieme a loro, condivido con loro gioie e tristezze.

LICIA:- Quando ero piccola seguivo, e seguo tuttora, una telenovelas su Rete Quattro, "Sentieri". Lo faccio per due fondamentali motivi: il primo è perché ormai sono curiosa di vedere i vari problemi che sorgono ogni giorno e non si risolvono mai, se non dopo moltissime puntate; il secondo motivo è perché ormai è diventata un'abitudine.

x

2) Vi capita di programmare le vostre giornate, così da riservare uno spazio preciso per la vostra telenovelas preferita?

LICIA:- Oh, sì! Per guardare la mia telenovelas, appena arrivo a casa

mangio veloce e mi metto subito davanti al televisore per seguirla con particolare attenzione.

BRUNO:- Diciamo che io non ho bisogno di organizzarmi la vita per poter guardare i miei soliti programmi del pomeriggio, perché tutto mi coincide alla perfezione.

3) Cosa pensi Licia di coloro che si organizzano le giornate in base agli orari delle telenovelas?

LICIA:- Ci sono persone che rinunciano ad appuntamenti o ad altre cose del genere per vedere le loro telenovelas. Credo che sia come una medicina di cui non puoi fare a meno una volta che hai cominciato ad usarla. Molta gente non perde neanche una puntata. Conosco persone che, per vedersele in santa pace, s'isolano dove nessuno può disturbarle. Una signora, oltre a vederla se la registra, per guardarla meglio una seconda volta.

4) E cosa succede se chi si programma le giornate perde una puntata?

BRUNO:- Cosa!? Sono certo che se solo mi sballa qualche orario tutta la mia giornata sarebbe sconvolta.

LICIA:- Io quando perdo una puntata, non mi faccio tanti problemi, perché me la faccio raccontare da mia nonna. Lei è un esempio di persona che dice di voler smettere, ma poi non ci riesce mai.

5) Bruno, non ti sembra che nel tuo caso si possa parlare di "telenovelasdipendenza"?

BRUNO:- Sì, la "telenovelasdipendenza" è qualcosa in cui inevitabilmente si cade: inizi a guardare un programma, ti piace, lo guardi sempre di più e in men che non si dica diventi teledipendente, cioè non ne puoi più fare a meno; se stai anche un solo giorno senza vederla non ti senti

completo, la tua giornata non è stata realizzata e quindi stai male, ti sembra che tutto vada storto.

6) E' possibile darci un taglio Licia?

LICIA:- Darci un taglio? La risposta è chiara: non si può, perché uno è troppo curioso di vedere la fine, la quale non ci sarà mai! Alcune volte penso agli attori che interpretano le telenovelas e mi domando se non siano stanchi di ripetere e ripetere tutti i giorni le stesse azioni e battute!

7) Quali sono le vostre previsioni per il futuro, in merito alla "telenovelasdipendenza"?

LICIA:- Credo che manterrò quest'abitudine di vedere le telenovelas. Infatti, secondo me, nessuno smetterà mai di vedere le telenovelas, finché non saranno tolte definitivamente dalla televisione, e io in questo caso mi divido in due personalità contrastanti: la prima vorrebbe che finissero al più presto perché non ne può più; l'altra invece, vorrebbe che non finissero mai perché ormai fanno parte di lei, cioè di me!

BRUNO:- Io penso che nessuno se ne renda conto di che cos'è per lui o lei la telenovelas finché non la analizza, infatti io l'ho capito solamente questa mattina e credo che questo pomeriggio, quando andrò a guardare la televisione vedrò il mio programma sotto un altro aspetto, non so quanto cambierà per me, ma sono sicuro che qualcosa sarà diverso, o forse no, forse la televisione mi ha ipnotizzato e non so se c'è d'aver paura per un mio prossimo futuro, quando mi sveglierò nella realtà e scoprirò che tutto quello in cui credevo era solamente finzione e che la vita va avanti in modo diverso e non come la rappresentano le telenovelas.

Emma Lucherini
Licia Rossi
Bruno Burlando

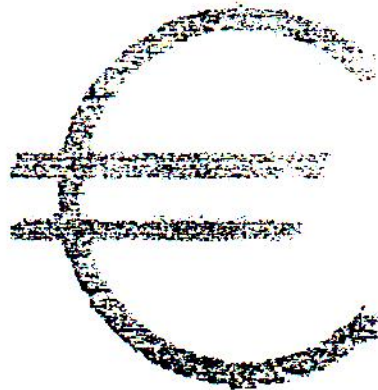
EUROPEISMO

La Bellezza

Dopo mille riunioni, trattati e decisioni, quest'anno siamo arrivati ad un momento atteso da anni: dal 1° gennaio 1999 ha il suo corso scritturale la nuova moneta unica europea. L'EURO fino al 2002 potrà essere adoperato solo per bonifici bancari, mutui e potrà comparire in fatture e scontrini insieme all'importo in lire, franchi o marchi a seconda del paese in cui ci si trova. Dunque, esso non sarà una moneta corrente fino al 1° gennaio 2002, quando andrà a sostituire le attuali monete e banconote dei vari stati europei. Tuttavia, nonostante l'unità monetaria è ancora difficile ipotizzare quella politica che costituisce la meta più ambiziosa dell' UE. Le diverse culture, secondo me, ostacoleranno la nascita di uno stato federale e omogeneo che faccia gli interessi della comunità. Ci sono molti ostacoli da superare: in primis i pregiudizi di molte persone rispetto ai propri "connazionali" europei. La nascita di un sentimento europeo, si verificherà solamente in chi crede davvero in questa nuova comunità ed in chi crederà giusto aiutarla a nascere e crescere, senza naturalmente dimenticare le usanze del proprio paese d'appartenenza. Sono sicuro che la gran parte dei miei connazionali è felice di essere entrata in Europa e vede in essa sicurezza economica. Certo, il recente scandalo della commissione europea ha fatto pensare, ma forse il clamore è stato più grosso del fatto in sé. Tutto ciò ci fa capire che gli stati uniti d'Europa si stanno avvicinando alla meta con tutti i loro pro ed i loro contro. Naturalmente numerosi sono gli oppositori che non vogliono rinunciare ai propri costumi ed abitudini e non considerano che nel futuro sarà importante essere uniti, per fronteggiare meglio le insidie politi-

che ed economiche derivanti da nazioni più potenti. Sulla base di tale è possibile che in ognuno di noi nasca un sentimento d'orgoglio nei confronti della bandiera blu con le stelline messe a circolo, ma per questo occorre il tempo necessario per mettere insieme due idee diverse di cultura, quella europea e quella nazionale. Credo che solo con la convivenza di questi due ideali, l'UE possa diventare uno stato all'avanguardia, perché a mio avviso se si inizia a perdere consensi tra la gente non si potrà andare molto lontano. Sarebbe appropriato raddoppiare le campagne d'informazione sull'EURO, divenuto simbolo dell'integrazione, affinché tutti lo considerino un segno concreto della collaborazione tra stati che anche se possiedono culture diverse, con la consapevolezza della validità degli obiettivi, potranno andare avanti in modo tranquillo e sereno. Penso che il miglior modo per far crescere l'Europa sarà il tempo. Il ricambio generazionale farà sì che nascano bambini sotto le stelle degli Stati Uniti d'Europa e quindi coscienti di appartenere a un nuovo, grande e potente stato.

Gabriele Gorelli
Tommaso Bovini



Ritengo che il concetto di bellezza sia profondamente alterato dalla televisione e dalla moda stessa che tendono sempre a pubblicizzare l'immagine perfetta e non quella comune che purtroppo non rientra in quella perfezione tanto cercata. È importante considerare che una persona non è fatta solo di capelli, di gambe di corpo, ma anche di sentimenti, di idee che ha bisogno di esporre e di far valere indipendentemente dal suo aspetto fisico donatole da una "natura cieca" che sceglie e seleziona le persone senza "guardarle in faccia". Oggigiorno però è diffusa l'idea più superficiale della bellezza verso la quale c'è una sfrenata ed insaziabile ricerca che, in alcuni casi, può far perdere la ragione, le abitudini, la vita stessa. Basti pensare alle numerose ragazze morte per anoressia; che hanno perso la propria vita inseguendo quel vano prototipo di bellezza; alla base di questo c'è una profonda insoddisfazione che deriva dalla fragilità e instabilità interiore. C'è poi la costante paura di invecchiare: gli molti ricorrono alla chirurgia estetica per non vedere il proprio corpo distanziarsi eccessivamente dall'immagine della passata giovinezza. Verso questa scelta che è poi strettamente personale, non ho un'opinione negativa e non colpevolizzo le persone in causa, poiché, come ho precedentemente specificato, sono decisioni personali e tali devono rimanere. Capisco che non possa essere tanto piacevole vedersi, giorno dopo giorno, invecchiare fino al punto di non riconoscersi più, ma è un processo naturale, una tappa normale della vita che andrebbe accettata con maggiore serenità.

Elena Costanti

La chirurgia estetica

Molto spesso l'opinione pubblica condanna la chirurgia estetica e molti affermano che il nostro aspetto non debba essere cambiato perché siamo nati così e così ci dobbiamo accettare. La mia opinione è abbastanza in contrasto con tale principio poiché penso che se qualcuno ha la possibilità di migliorarsi è giusto che lo faccia perché anche questo può essere considerato segno di progresso, se avviene nel pieno rispetto delle regole e senza "eccedere nell'uso" riducendo il nostro corpo ad una pittoresca caricatura di noi stessi.

L'aspetto peggiore secondo me di questa vicenda è il fatto che molte donne ricorrono alla chirurgia estetica senza attribuirle il vero peso, basandosi sul consiglio dell'amica o su quello che era scritto nel settimanale di moda a cui è abbonata; e le conseguenze sono gravissime. Basti pensare a quanto è accaduto pochi giorni fa in una clinica di Firenze, dove adesso due donne sono in fin di vita per un intervento di liposuzione alle ginocchia in piena trasgressione delle regole. Tutto ciò ci deve far riflettere attentamente, molto attentamente perché nel mondo ogni giorno muoiono persone affette da gravi malattie, altre sono costrette a vivere in una carrozzella e alcune perfettamente sane muoiono per uno stupido e superfluo intervento chirurgico illegale, non è tutto ciò una contraddizione? La chiave del problema sta nel fissare i limiti oltre i quali l'uomo specula su queste attività creando medici, false cliniche e, purtroppo, seri e veri danni a quelle persone che ancora non hanno capito che per stare su questo mondo occorre almeno un pizzico di furberia.

Azzurra Casini

PAGINA 6

la visita a "La Stampa" di Torino

Il 5 Febbraio 1999 noi alunni delle classi I e II del liceo linguistico, accompagnati da alcuni insegnanti, siamo andati a visitare la sede de "LA STAMPA" di Torino.

Come prima tappa abbiamo visitato la sede centrale dove i giornalisti decidono l'impostazione del giornale. Il lavoro comincia alle 10 del mattino quando i caporedattori si riuniscono per dare un'impostazione generale al giornale. Verso le 15:00 del pomeriggio si riuniscono una seconda volta per costruire il *menabò* della prima pagina. Più precisamente il *menabò* è lo schema di ogni pagina in dimensioni ridotte che viene aggiornato tutte le ore a partire dalle 18:00. Nel *menabò* le parti assegnate agli articoli hanno un certo simbolo, e questo vale anche per le fotografie e per la pubblicità: in ordine i simboli sono: X, PK, TIMONI, SCHEMI PAGINA+ PK. Contemporaneamente in altra sede si riuniscono i responsabili della pubblicità per stabilire gli spazi relativi a questo settore. Successivamente questi ultimi si incontrano con i redattori per evitare coincidenze negli spazi da utilizzare e talvolta gli accordi non sono così semplici: la pubblicità pretende i suoi spazi di rilievo, visto che provvede a finanziare buona parte dei costi del quotidiano. E' bene precisare che nella redazione del giornale, se in scrittura occu-

pe-
che scri-
uno spazio aperto chiamato OPEN SPACE, all'interno del quale i giornalisti possono scambiarsi le idee e creare articoli più ricchi in contenuto; anche se sono costretti a scrivere l'articolo rispettando però il numero esatto di righe stabilite nel primo *menabò*. Durante la giornata, nelle ore che precedono la stampa, nel reparto delle telecomunicazioni arri-

vano sui display le notizie di circa venti agenzie di stampa fra cui ANSA e REUTERS che si valgono di giornalisti sparsi in tutto il mondo, i quali mandano notizie brevi di circa 12 righe; gli articoli più ampi e esaurienti giungono dagli inviati e dai corrispondenti che li inviano mediante computer. Alle 18:00 scatta l'ora X, tutti i redattori si incontrano ad ogni ora per definire le nuove impostazioni in relazione alle ultime notizie giunte.

Quando il giornale è pronto la prima pagina viene iniziata stampata su carta fotografica per poi essere inviata, mediante SCANNER, alle altre sedi italiane: Cagliari, Roma, Milano, ed a quella estera di Roubaix (Francia); poi il giornale passa in tipografia dove vengono fatti i negativi delle pagine, mediante macchinari appositi si arriva alla stampa completa di circa 500.000 copie a sera.

Terminata la nostra visita alla sede centrale, che si trova in via Marengo ci siamo spostati in via G. Bruno per visitare la tipografia.

Ci ha accolti un grande edificio all'interno del quale si trovano le rotative: grandi macchinari d'acciaio in cui scorrono velocemente i nastri di carta con le pagine già stampate. Quella corsa attraversa tutto l'edificio. Viene interrotta solo dopo numerose centinaia di metri quando le pagine vengono tagliate e il giornale viene piegato in due, successivamente verso le ore 11:30 i quotidiani concludono il percorso all'interno della tipografia per correre nuovamente verso le edicole ed i lettori.

Anche noi siamo usciti intorno alla mezzanotte piuttosto emozionati per aver ricevuto e poter sfogliare il giornale che gli Italiani avrebbero letto solo il giorno dopo.

Sonia Parronchi
Barbara Mariotti

LA STAMPA

QUASIDECAMERON

Il teatro sperimentale del nostro liceo

Anche quest'anno il Liceo Linguistico "R.Lambruschini" di Montalcino si è presentato al pubblico, da cui l'anno scorso era stato accolto in maniera più che calorosa, con un nuovo divertente spettacolo curato da Christine Hellemans e Sergio Licatalosi, che così presentano la loro attività sul depliant dello spettacolo: "La prima fase del laboratorio è stata dedicata all'ascolto, alla concentrazione, all'osservazione, per permettere ai ragazzi di scoprire la propria teatralità e riconoscere quella degli altri. Poi, partendo dalla presa di coscienza di sé (della propria voce, del proprio modo di camminare, di muoversi, ecc.), i ragazzi hanno cominciato ad imitarsi l'un l'altro, poi ad imitare persone conosciute ed infine ad incarnare personaggi immaginari. Abbiamo giocato soprattutto con l'improvvisazione, lasciando una grande libertà nel modo di esprimersi, ma insistendo sulla pulizia e sul ritmo del movimento, sull'ascolto di sé e degli altri, sulla concentrazione necessaria a qualsiasi tipo di lavoro teatrale." Il "teatro sperimentale" è un tipo di teatro che non tutti conoscono e soprattutto i ragazzi della nostra età. Si tratta di un vero e proprio studio del corpo, con tutti i suoi movimenti, le vibrazioni, i suoni, che si è rivelato un grande divertimento per tutti noi che lo abbiamo provato, anche se all'inizio "le difficoltà sono state tante", come affermano anche Sergio e Christine, "e se alcune sono state superate (oppure evitate), altre si sono rivelate insormontabili. E non riuscendo a fare abbandonare ai nostri giovani attori i loro atteggiamenti scherzosi, litigiosi, dispettosi, abbiamo deciso di metterli in scena: sei piccole pesti a rappresentarne una grande... E come il Boccaccio ci ha raccontato la storia dei suoi cento racconti, così la nostra compagnia ha messo in scena la storia della messa in scena del Decameron. O quasi." Lo spettacolo era infatti incentrato sulla rappresentazione di tre storie del Decameron, che noi, a nostro piacere, abbiamo scelto tra le cento novelle del Boccaccio. "Noi" sta a significare un gruppo di ragazzi totalmente diversi, ma che insieme sono riusciti a realizzare una "com-

media", che ha pienamente soddisfatto il pubblico. Martino, Gabriele, Mariangela, Lucia, Ruben ed Emma, sei ragazzi litigiosi e polemici che sono riusciti a rappresentare ironicamente sulla scena tutti i loro difetti, adeguandoli ai vari personaggi come dei veri attori, e comunicando alla platea quella vivacità scanzonata, di cui l'allegria brigata è il simbolo più nobile.

Emma Lucherini

*Lo scambio con la
Francia*

CHAMBÉRY: impressioni

Arrivando a Chambéry restiamo subito colpiti dalla bellezza, dall'eleganza, dal numero elevato di palazzi, dal grande castello che domina la città dalla collina, dai giardini, dalle statue, dagli stucchi, dalle abbazie, tutte tracce di un grande passato legato ai Savoia. Chambéry è una città accogliente ed è molto piacevole sedersi, per esempio, nella piazza Saint-Léger, la più importante, magari al famoso "Bar de l'Horloge" (bar dell'orologio). Qui sarebbe gradevole per il turista poter raccogliere qualche informazione sulla vita quotidiana e sulle abitudini degli abitanti, ma sembra che i francesi non ne abbiano il tempo. Quindi non resta che scambiare opinioni tra turisti e godere la solenne semplicità della bellezza di questa città che richiama, nel profilo e anche nell'atmosfera, Torino. Entrambe le città sono legate alla dinastia dei Savoia, di cui rappresentano rispettivamente il punto di partenza e il punto di approdo, penultima tappa della conquista del loro potere in Italia. Chambéry è una città a 800 metri circa sul livello del mare, abbastanza grande, con circa 53000 abitanti. E' in tutto e per tutto una tipica cittadina di montagna, con le piccole case in legno e in pietra, i tetti spioventi, le piccole finestre, le fioriere... Alla città, capitale della provincia della Savoia, fanno capo tutti i

piccoli centri circostanti, tra i quali Aix-les-Bains, Saint-Pierre d'Entremont, Dullin e tutti gli altri, sia dal punto di vista politico che economico e per le istituzioni culturali. Numerose sono le scuole secondarie e le facoltà universitarie presenti a Chambéry: in particolare il Liceo "Vaugelas", che noi abbiamo visitato, è il più importante di tutta la Savoia e conta circa 1400 studenti. In conclusione Chambéry si rivela una città molto interessante da scoprire e che offre un piacevole soggiorno per tutto l'anno, poiché, collocata tra montagne molto elevate e quasi sempre innevate, dista circa 10 km dal Lago di Bourget, il bacino più grande di tutta la Francia.

Emma Lucherini

ABITUDINI FRANCESI

Durante la settimana che va dal 15 al 22 Marzo ci siamo recati in viaggio d'istruzione in Francia, nella città di Chambéry. Durante il nostro soggiorno abbiamo notato delle diversità sia nella cucina che nelle abitudini casalinghe e familiari. La maggior parte dei francesi sono soliti andare a letto presto la sera e svegliarsi altrettanto presto la mattina. A parte questo le abitudini familiari rispecchiano, più o meno, le nostre.

Forse la differenza più eclatante riguarda l'alimentazione quotidiana che è caratterizzata da una colazione molto più ricca e curata di quella italiana; mentre gli altri pasti non si differenziano tanto per la quantità quanto per il tipo di cibo.

Iniziamo subito a parlare dei cibi che caratterizzano LE PETIT DEJEUNER (colazione): marmellate, burro, yogurt, cereali, caffè, tè, latte e succhi di frutta.

I piatti principali del pranzo e della cena francese sono tutti o quasi a base di formaggio o comunque lo contengono, alcuni di essi sono:

-LA RACLETTE, formaggio fuso in apposite padelle da mangiare con patate bollite;

-LA FONDUE, una a base di formaggio fuso con vino e una a base di car-

Le possibili scelte dopo la scuola media

ne:

-LE QUICHES, torte salate a base di vari ingredienti a piacere, nelle quali si ritrovano, la maggior parte delle volte, verdure e carne.

Un piatto tipicamente savoiaro, poco conosciuto, è LES CROISSETTES, ovvero una pasta di grano saraceno di piccola dimensione condita con pancetta e burro.

Nonostante questi cibi fossero tutti veramente squisiti dobbiamo riconoscere che non sanno assolutamente cucinare piatti italiani, infatti abbiamo provato sulla nostra pelle che le paste e le pizze cucinate da stranieri, in questo caso da francesi, non meritano alcun assaggio.

La struttura della casa francese è molto simile a quella italiana fatta eccezione per il bagno che è formato da due parti: la "TOILETTE", dove si trova il W.C. e la "SALLE DE BAIN" dove ci sono il lavabo, la vasca (o la doccia), gli altri arredi del bagno, tranne il bidè che non si trova mai.

Nonostante tutto, il nostro soggiorno è stato più piacevole, e più istruttivo anche grazie a queste diversità.

Barbara Mariotti
Federica Bucci



Da quest'anno in poi gli studenti del terzo anno della scuola media non si troveranno di fronte alla difficile scelta che noi ragazzi dell'84 abbiamo affrontato l'anno scorso. Può darsi che un anno in più di obbligo scolastico possa far riflettere maggiormente sulla strada da intraprendere. Tuttavia, arrivato ad un certo punto della sua carriera scolastica, uno studente deve decidere cosa fare: interrompere o proseguire? E in quest'ultimo caso, quale scuola scegliere? Possiamo dire che queste siano le prime importanti decisioni della nostra vita, che si presentano purtroppo nel periodo più difficile della nostra esistenza: l'adolescenza, in cui spesso ci aggrappiamo a certezze che non sempre sono fondate su valutazioni seriamente ponderate.

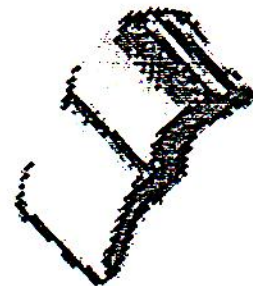
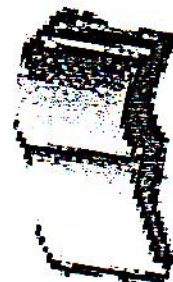
È pur vero che alcuni di noi sono più decisi, ma in ogni caso crediamo che i genitori abbiano un ruolo importante nelle scelte dei propri figli e anche molto delicato che presuppone dei genitori all'altezza del proprio compito. Troppe volte si sente dire che alcuni hanno mandato la loro prole in scuole diametralmente opposte alle sue esigenze ed ai suoi interessi culturali. Questo avviene perché sia nel padre che nella madre c'è talvolta il desiderio di far intraprendere al proprio "bambino" la strada che essi non sono riusciti a completare o che durante la loro carriera scolastica non ha dato i risultati sperati. Questo comportamento non aiuta certo noi giovani ad avere un futuro limpido e roseo, ma serve solamente a far nascere una netta spaccatura nel rapporto tra genitori e figli.

Alcuni ragazzi si sentono incompresi dai genitori e spesso, anche per spirito di contraddizione fanno il contrario di ciò che viene loro consigliato. Secondo noi è giusto che un genitore interferisca nelle decisioni del figlio, consigliandolo e facendogli capire ciò che può essere meglio per lui in queste circostanze. I genitori devono essere autorevoli, non autoritari, è importante far capire al figlio che ciò che gli viene consigliato è la via più giusta per lui e soprattutto, nel caso in cui il ragazzo non l'accetti, devono assecondarlo, mai ostacolar-

lo.

Secondo me la scelta della scuola secondaria a cui iscriversi deve essere fatta dopo molte riflessioni e dopo accurate indagini sul piano di studi adottato nei diversi istituti per verificare se siano adatti alle proprie attitudini ed aspettative. È un errore scegliere una scuola solo perché è frequentata dal miglior amico o perché attratti dalla bellezza delle sue strutture. In questo modo si alimentano le possibilità di fallimento, si rischia la mortalità scolastica (da una ricerca Irpet, relativa agli anni 1994-'95, risulta che su 94 alunni che si iscrivono alla scuola superiore, solo 56 arrivano alla maturità), o nel migliore dei casi, di trovare in mano un pezzo di carta che, nel nostro mercato del lavoro, è comunque destinato a valere poco, ma se non è in sintonia con le nostre personali inclinazioni, viene svalutato proprio da chi tanto ha faticato per raggiungerlo.

Tommaso Bovini
Elena Costanti



*Un incontro
interessante*

Il giorno 20 febbraio, nell'ambito della manifestazione "Benvenuto Brunello", gli studenti del nostro istituto hanno avuto la grande opportunità di incontrare il giornalista de "La Repubblica" Carlo Cambi, direttore del supplemento "I Viaggi". Gli impegni relativi alla manifestazione non ci hanno consentito di poter trattenere quanto avremmo voluto il dott. Cambi, ma malgrado i tempi ristretti, è egregiamente riuscito ad illustrarci le differenze che intercorrono tra il giornalista di ieri e quello di oggi. Secondo lui, il mestiere del giornalista, "ai suoi tempi", era più passionale, ma soprattutto artigianale, in quanto si passava gran parte della giornata lavorativa sulla strada, a cercarsi le notizie intervistando la gente e annotando le risposte sul classico taccuino. Ci ha colpito molto il suo modo amichevole di parlare a noi giovani, ma soprattutto ci hanno toccato i suoi resoconti così veri e vissuti.

Il momento più commovente e significativo è stato quando ci ha parlato dell'uomo che gli ha insegnato il mestiere: il compianto Mauro Mancini. Questo ex-giornalista de "La Nazione", è stato per lui anche un maestro di vita; questo l'abbiamo capito dagli aneddoti che Carlo Cambi ci ha raccontato con grande intensità emotiva. Alla fine della visita tutti noi siamo esplosi in un lungo e sincero applauso. Gli abbiamo chiesto di ritornare, speriamo tanto che lo faccia, comunque GRAZIE CARLO.

Gabriele Gorelli
Tommaso Bovini

**NUOVO ESAME DI STATO : ADDIO CARO,
VECCHIO TEMA**

Vi proponiamo il saluto accorato dei nostri compagni che, almeno per quest'anno, potranno ancora iniziare l'esame di stato con la tradizionale prova.

Malgrado tutte le varie innovazioni il più forte a resistere ancora nel tempo è il tema. Tema che da sempre dà il via alle prove di maturità per migliaia e migliaia di studenti; ma in questo clima di progresso anche il ministro

della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer non ha saputo resistere al fascino dell'innovazione. Così il vecchio tema è stato messo in disparte. Solo per quest'anno (noi ultimi privilegiati) potremo ancora cimentarci in tale prova. Coloro che propongono la sostituzione del tema ritengono che esso non corrisponda agli interessi dei ragazzi, cosa per me sbagliata, in quanto, la maggior parte delle volte le varie tracce riguardano argomenti molto vicini a noi ragazzi come l'amore, la scuola, la droga.

Mi trovo quindi a favore del tema, è l'unica prova dove mi sento davvero tranquillo, dove mi posso esprimere liberamente, è una verifica da cui mi sento coinvolta, dove posso raccontare le mie esperienze di vita. Con il tema si dà inoltre la possibilità di esprimersi ad una persona che ha avuto la sfortuna di nascere timida e, nonostante lo studio, in un'interrogazione non riesce ad esprimersi come vorrebbe, e solo attraverso la scrittura può far notare le proprie capacità.

Sara Bernazzi

A causa della timidezza alcuni ragazzi (e non solo) si possono sentire in difficoltà ad affrontare un argomento in forma parlata: di fronte ad altre persone si rinchiodano in sé stessi, passando da persone apatiche e menefreghiste.

Queste cose mi sento di dirle perché forse qualche volta è capitato così anche a me, non so il perché, ma io quando scrivo mi sento più sicuro, questa sicurezza non so da cosa derivi, so solo che quello che scrivo rimane fra me e poche persone più, forse è proprio dovuto a questo la mia sicurezza nell'esporre argomenti in forma scritta.

Comunque ora mi sto abituando anche a parlare e forse tutto questo è anche grazie ai temi che piano piano stanno riuscendo a farmi aprire verso altre persone.

Una cosa che non riesco a capire è come alcuni "esperti" possano affermare che il tema non serve a niente e bisognerebbe abolirlo sostituendolo con interviste, articoli di giornale. A me tale ipotesi sembra assurda, perché infatti prima di giungere a queste altre possibili forme testuali è necessario cimentarsi con il caro e vecchio tema, perché se una persona non sa scrivere come può fare interviste o articoli di giornale?

In poche parole il caro e vecchio tema è sempre alla base di tutte le espressioni scritte che noi possiamo affrontare e sono sicuro che se noi chiediamo al più grande scrittore o giornalista come ha fatto a diventare così bravo a scrivere lui ci risponderà: "grazie ai cari e buoni vecchi temi che i professori mi davano a scuola".

Quindi vorrei dire alle persone che sono contro il tema di ripensarci un po' e di riflettere meglio prima di buttare a mare la prova "per antonomasia" della loro maturità.

Gabriele Cecchini

ANAGRAMMI CAUDATI

di Tommaso Bovini

(non sappiamo se il genere sia praticato da altri, ma noi abbiamo avvertito l'esigenza di aggiungere dei chiarimenti)

- ① TE LI SVALIGI (gli studenti, i segretari ed i professori)
- ② LA REGIONE DOMA L'ILOR (speriamo che domi pure lui)
- ③ LIBRO SALTABILE (tanto si fanno le fotocopie)
- ④ MURO! MA CON IRA (speriamo non ci sbatta con la bicicletta)
- ⑤ IL RASO STIA BENE (in senso economico, naturalmente)
- ⑥ CHIAMO CON FIL (di voce, ma chi mi sente?)
- ⑦ SINONIMETTI IN ERBA (quelli che usa in classe)
- ⑧ L'AUDIO NEL CAOS (nonostante ciò... non perde la calma)
- ⑨ METTE LE ALI E FRRR... (tra un poeta e l'altro vola via... magari!)

- ① PROF. SILVIA TEGLI, MATEMATICA
- ② PROF. LEONARDO GIOMARELLI, MUSICA
- ③ PROF. ALBERTO BLASILLI, FRANCESE
- ④ PROF. MAURO MARCONI, ED. FISICA
- ⑤ PROF. ARSENIO STABILE, DIRITTO
- ⑥ PROF. MONICA FOLCHI, STORIA
- ⑦ PROF. SIMONETTA BERNINI, SCIENZE
- ⑧ PROF. CLAUDIO SALONE, PRESIDE
- ⑨ PROF. MIRELLA FERRETTI, ITALIANO

SOLUZIONI

1 9 9 9

LIMERICK

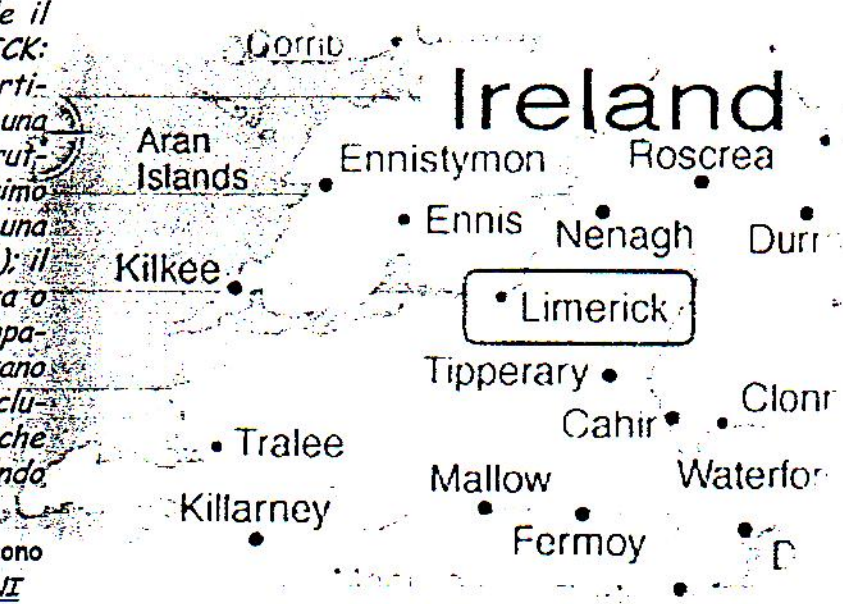
di Christian Bovini

SU MONTALCINO E SUL SUO LICEO

Questo componimento poetico prende il nome da una città dell'Irlanda: **LIMERICK**: è un tipo di nonsense che utilizza una particolare struttura in versi per raccontare una storiella assurda, senza senso. Tale struttura è fissa e articolata in 5 versi: il primo presenta il protagonista (può essere una persona, un animale o anche un oggetto); il secondo ne descrive una caratteristica o un'azione; il terzo e il quarto verso sviluppano elementi del secondo verso o raccontano un'avventura; il quinto verso, infine, conclude, e talvolta è uguale al primo. I versi che compongono il Limerick sono rimati secondo lo schema AABBA.

M. Serafini, L. Arcidiacono

LEGGERE SCRIVERE E PARLARE **BOMPIANI**



*C'era una volta a Montalcino
una fontana che zampillava vino;
ma fu chiusa dall'assessorato:
il sindaco si era stancato
di far ubriacare anche un bambino.*

*C'era un tizio in quel di Montalcino
che non voleva bere il vino
"quest'uomo è una dissacrazione"
disse il sindaco facendo colazione
con una salsiccia ed un panino.*

Il liceo linguistico di Montalcino
così proclamava nel suo volantino:
"qui non c'è alcun bisticcio:
chi viene da me diventa alticcio:
dai rubinetti del bagno zampilla vino!"

*Un enologo di Foiano della Chiana
diceva che bere vino era cosa sana.
A un tizio disse: "bevi un bicchierino
di questo Brunello di Montalcino;
che è ancora meglio di una tisana.*

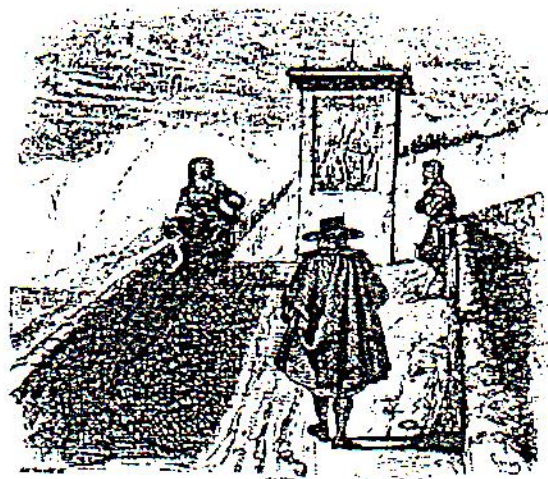
*C'era un ragazzo che al linguistico andò
si divertiva un sacco anziché no.
I professori son divertenti
non mostrano neanche i denti
disse quello mentre al bagno si avviò.*

I PROMESSI SPOSI

IL NOSTRO LIPOGRAMMA

Abbiamo iniziato a riscrivere il capolavoro del Manzoni, escludendo la vocale O; vi assicuriamo che non è poi così semplice, ma è una sfida interessante: provare per credere.

Quel diramarsi d'una grande distesa d'acqua nell'Italia alpina che guarda al sud tra due catene d'alti rilievi senza stacchi, a seni e a rientranze, vien a restringersi e a prender figura di fiume che si incunea tra rilievi a destra e una vallata dall'altra parte; la salda passerella che unisce i due argini del fiume par che renda più sensibile alla vista tale mutarsi e segni la parte in cui la grande distesa d'acqua cessa e l'Adda rinizia, per ripigliar la qualifica di grande distesa e rallentarsi in insenature e seni. La vallata, creatasi dall'insieme dei resti di tre fiumicelli, scende attaccata a due rilievi vicini, rispettivamente appellati "S. Marte ai minimi termini" e "Grande Sega", dalle tante punte in fila che, veramente, fan sembrare lui una sega: talché chi è davanti a lui, magari sulle mura meneghine, che guardan alle Alpi, individuan lui fra gli alti rilievi indifferenziati. Per una parte la vallata sale in maniera pendente e incessante; successivamente si divide in alti rilievi e valli in erte e in ispianate per l'intelaiatura dei due rilievi e l'attività delle acque. La parte estrema tagliata dai delta dei fiumi è quasi tutta ghiaia e sassi; i rimanenti campi e vigne sparsi di terre, di ville, di casali, in qualche parte macchia, che si allungan su per i rilievi. Quella Città che Lecca, la principale di quelle terre e che dà la qualifica all'acqua, giace nei pressi della salda passerella alla riva della distesa stessa, mentre questa ingrandisce: un grande paese, attualmente, e che si incammina a diventar città. Ai tempi in cui avvenner i fatti che vi narriam, quel paese era anche cittadella, e aveva quindi la dignità di far albergare un ufficiale e l'utilità di avere una stabile schiera di militari iberici, che insegnavan la riservatezza alle fanciulle e alle dame del paese, accarezzavan le spalle dell'altra metà, a qualche padre; e sul finir dell'estate si spandevan nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire le fatiche della vendemmia. Dall'una e dall'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, c'eran strade e stradette, ripide e piane, situate tra due muri, in cui se si alza la vista, si vede una parte di ciel e qualche vetta di rilievi elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per paesaggi estesi, ma ricchi sempre e sempre recenti. Da una parte è distesa d'acqua, chiusa all'estremità di un insieme di rilievi; dall'altra fiume, distesa d'acqua, fiume, che va a perdersi tra i rilievi. La parte stessa da cui vedete questi paesaggi è splendida da tutte le parti.



Chiara Antoni

DIRETTORE E GRAFICO: GABRIELE GORELLI

REDATTORE CAPO: TOMMASO BOVINI

COLLABORATORI: CHIARA ANTONI, CHRISTIAN BOVINI, FEDERICA BUCCI

PIERMICHELE CAPULLI, EMMA LUCHERINI, RUBEN MARCO MAGGI

SONIA PARRONCHI, BARBARA MARIOTTI

UN GRAZIE SPECIALE A: ROBERTO BOVINI, ANDREA FALCIANI

Gli alunni sono stati coordinati dalla PROF. MIRELLA FERRETTI. Nell'ambito del progetto studentesse e studenti inerente all'educazione alla salute coordinati dalla PROF. SIMONETTA BERNINI.

LA REDAZIONE